



**LA MINISTERIALITÀ  
A SERVIZIO DELLA CHIESA  
CHE GENERA ALLA VITA CRISTIANA**

**«Il ministero della catechesi  
nella missione della Chiesa»**

**S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla**  
Vescovo di Novara e Presidente della Commissione Episcopale CEI  
per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

## **Nota Introduttiva**

I due contributi qui offerti sono pensati in modo coerente come un dittico, che riflette sul tema dell'Iniziazione cristiana, mettendolo alla prova della crisi odierna del percorso di introduzione della fede. La fine del cosiddetto "catecumenato sociale" non comporta la crisi di ogni possibilità di trasmissione della fede, ma richiede di riprendere con coraggio la necessità di intrecciare la consegna delle forme pratiche della fede in sintonia profonda con la trasmissione delle esperienze elementari della vita. Questa è la "prova" che qui viene proposta, perché diventi una sfida a collegare strettamente trasmissione della vita e introduzione alla fede cristiana.

Per raggiungere tale obiettivo occorre che gli attori del "triangolo educativo" (famiglia, comunità, scuola, sullo sfondo della società) lavorino in stretto contatto. In questa prospettiva anche il tema dei ministeri, in particolare del ministero del catechista, può ricevere nuova luce.

## **RIPENSARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA**

Nel discorso per il 60° dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 30 gennaio 2021, Papa Francesco ha svolto il tema di Catechesi e kerygma come una delle direttrici per ripensare l'iniziazione cristiana. La sua riflessione contiene quattro elementi: a) La Catechesi è l'eco della Parola di Dio, che narra la storia di Dio con il suo popolo; b) il Kerygma è il cuore del mistero di Dio che ci viene incontro nella persona di Gesù; c) l'annuncio cristiano è un messaggio di grazia, di gioia e di pienezza di vita; d) la sua trasmissione va fatta con un linguaggio (dialetto) che parli al cuore delle persone.

Nell'intervento di Papa Francesco appare la giusta preoccupazione di non ridurre l'annuncio del Vangelo a formula dottrinale e a precetto morale. Per assicurare pienamente questo risultato è necessario: 1) ricostruire il legame positivo tra kerygma e catechesi; 2) delineare l'intreccio tra kerygma e catechesi nel percorso della catechesi dell'iniziazione cristiana; 3) tratteggiare la figura dei nuovi ministeri, in particolare del Catechista .

### **1. IL VANGELO È IL RACCONTO CHE INTRECCIA KERYGMA E CATECHESI**

Il nesso tra kerygma e catechesi prende la forma del racconto del Vangelo di Gesù e che è Gesù. Il kerygma, infatti, dice il carattere di grazia, sorpresa, prossimità, novità del Vangelo (l'"annuncio buono e bello"), mentre la catechesi è l'eco di questo annuncio negli spazi della vita, è la risposta della conversione e della fede, è l'affascinante cammino della sequela e della missione, è la costruzione della mentalità cristiana, è la trasformazione del mondo e il rinnovamento della storia (la "vita buona" del Vangelo).

Le due deviazioni più facili sono ridurre l'annuncio cristiano a dottrinalismo (ideologia) e la pratica della vita a moralismo (norma). Tuttavia, non bisogna buttar via

con l'acqua sporca del dottrinalismo e del moralismo, anche la sorgente fresca dell'annuncio di gioia che diventa fonte della vita buona del Vangelo.

Per custodire questo occorre riconoscere che il rapporto tra kerygma e catechesi è intessuto nella trama del quadruplice racconto dei vangeli. Il racconto custodisce, da un lato, l'ancoraggio dell'annuncio alla vicenda singolare di Gesù, centro della storia della salvezza e, dall'altro, esprime questa storia come un messaggio di gioia e di vita (kerygma) che suscita l'invito alla conversione e alla fede (catechesi).

Infatti, per un verso, le formule kerygmatiche originarie contengono già *in nuce* l'appello alla conversione e alla fede (Mc 1,14-15; At 2, 37-38) mentre, per l'altro verso, la catechesi più elaborata (si pensi al Discorso sulla Montagna, Mt 5-7) si apre con il sontuoso portale delle Beatitudini evangeliche (Mt 5,1-12). Kerygma e catechesi sono così intimamente circolari.

Si può concludere che kerygma e catechesi sono inseparabili e distinguibili. La loro forma unitaria e unificante è il racconto. Non è un caso che i Vangeli abbiano la forma della narrazione. Sia le singole pericopi che sono intessute nel racconto evangelico, sia i Vangeli stessi come libro, sono concepiti per cercare e incontrare Gesù. Il Vangelo è un congegno scritto per cercare "dov'è" e "chi è" Gesù. Il "dov'è" fa riferimento alla sua storia singolare, il "chi è" confessa la sua identità personale. Il primo rinvia alla storia, il secondo alla fede. Il racconto è il ponte che fa varcare l'"orribile fossato" (G.E. Lessing) tra storia e fede, perché ancora l'universalità della fede alla singolarità della storia su Gesù.

Le strade di accesso sono diverse, ma tutte portano all'incontro singolare con Gesù di Nazareth. Il racconto custodisce sia la strada per cercare, sia il cammino per incontrare, con le sue incertezze e i suoi erramenti, i suoi tempi e i suoi esiti. Nessun racconto del Vangelo è lineare, tutti sono sorprendenti.

Kerygma e catechesi sono inseparabili nella narrazione evangelica e nella testimonianza apostolica. L'uno (kerygma) indica il rovelo ardente dell'annuncio, l'altra (catechesi) indica l'eco dell'incontro con Gesù nella vita (propria e altrui), un'onda che si diffonde in tutti gli spazi della società e del mondo. Il fuoco ardente se non riscalda gli spazi dell'esistenza non serve a nulla, il terreno se non si lascia fecondare dal seme resta steppa arida e diventa torre di Babele. Allora, l'annuncio cristiano è l'atto di trasmissione che si dispiega in due gesti tra loro profondamente intrecciati: il primo è la catechesi kerygmatica che pone l'accento sull'incontro con Gesù e sui racconti che lo rappresentano (lo mettono in scena) nelle figure tipiche dell'esistenza umana (i genitori, il lebbroso, il paralitico, la donna emorroissa, la vedova, la samaritana, il cieco nato, Zaccheo, ecc.); la seconda è la catechesi parentica di carattere liturgico, spirituale, ecclesiale, morale, sociale, missionario, che irradia il senso dell'incontro con Gesù nei diversi ambiti dell'esistenza [pensiamo al discorso della montagna (Mt 5-6), all'istruzione comunitaria (Mt 18), al manuale missionario (Mt 10), alla catechesi sulla preghiera (Mt 7), ai discorsi escatologici (Mt 24) con i testi paralleli]. Il discorso in parabole (Mc 4 e par.) è un caso di intreccio profondo di kerygma e catechesi.

Kerygma e catechesi sono distinguibili nella narrazione evangelica e nella testimonianza apostolica. Infatti, il Nuovo Testamento è caratterizzato da un diverso

dosaggio di kerygma e catechesi nei vangeli e nelle lettere apostoliche, ma non sono mai tra loro di-sgiunti. Da un lato, il racconto custodisce l'ancoraggio alla singolarità della storia di Gesù e del nostro incontro con lui, dall'altro la formulazione kerygmatica apre quella stessa singolarità a essere accessibile all'universalità degli uomini (giudei e greci) e delle condizioni umane (uomo-donna, padroni-servi, ecc.). Pertanto, il "Vangelo come racconto", nelle singole unità e nel macro-racconto, intreccia kerygma e catechesi, annuncio della buona notizia e accesso degli uomini e delle donne al volto di Dio e alla vita buona del Vangelo. Ugualmente nella "testimonianza apostolica" (gli Atti e le Lettere sono scritti per una comunità che sta in rapporto agli apostoli) sono presenti le "formulazioni kerygmatiche", con ampi svolgimenti teologici in riferimento a Gesù e all'Antico Testamento, e le "parennesi apostoliche" in relazione alle tavole domestiche e ai legami sociali presenti nel mondo. In conclusione, vorrei caratterizzare brevemente le due tipologie di annuncio che attraversano la scrittura del Nuovo Testamento.

La prima tipologia (catechesi kerygmatica) privilegia il primo annuncio e l'incontro diretto con Gesù. Essa mette in luce l'aspetto sorprendente del Vangelo, la sua origine inesauribile nel mistero di Dio che assume la carne fragile e mortale di Gesù nei suoi *acta* e passa. Fino alla passione, alla croce e alla risurrezione di Cristo che dona lo Spirito alla comunità dei credenti. Tuttavia, senza la seconda tipologia il rapporto con Cristo potrebbe soccombere allo spontaneismo o all'esoterismo. L'incontro con Gesù potrebbe essere presentato e vissuto in modo solo emotivo, sentimentale, caldo, forte, ad alta temperatura spirituale. Il suo pregio è di scuotere la vita mettendola a contatto diretto con Gesù, il suo rischio è di spegnersi passata l'emozione o di dover sempre riaccendere da capo l'entusiasmo.

La seconda tipologia (catechesi parenetica) enfatizza la risonanza dell'incontro con Gesù negli spazi della vita, si mette nel solco della *sequela Jesu*. Se la didascalìa e la parenesi non mantengono dall'inizio alla fine il contatto con la sorgente, corrono il rischio di disperdersi nella frammentarietà del tempo disperso. La *sequela Jesu* mette in primo piano il cammino spirituale e l'esperienza fraterna, si prende cura della trasformazione che il Vangelo opera dentro l'uomo e la donna, mette l'accento sull'impegno nel mondo, punta l'attenzione sulla vocazione e la formazione. Il suo pregio è di scrivere storie stupende e di dare avvio a nuovi movimenti cristiani, il suo rischio è l'infedeltà e l'incapacità a rinnovarsi continuamente.

Va da sé che l'intreccio tra kerygma e catechesi funziona in modo diverso nel primo annuncio, nella catechesi di iniziazione cristiana per bambini, ragazzi e giovani e nella catechesi per adulti. In questa sintesi mi soffermo solo sul secondo momento, cioè sulla catechesi di iniziazione cristiana, la cui sfida è semplicemente di iniziare alla vita cristiana.

## 2. LA CATECHESI DI INIZIAZIONE CRISTIANA

L'intreccio tra kerygma e catechesi riveste un significato cruciale nella catechesi dell'iniziazione cristiana. Ora è noto che l'introduzione alla fede risulta oggi particolarmente problematica per l'indebolimento della presenza della famiglia e

della comunità cristiana, sullo sfondo dello sfilacciamento della scuola e della società. Si parla di fine del “catecumenato sociale”, nel senso che sembra essersi liquefatto il naturale cammino di introduzione alla fede che avveniva in famiglia in stretto contatto con la comunità. Tale esito è ritenuto il sintomo più importante della fine del “regime di cristianità”.

Mi sembra, però, che questa diagnosi interpreti in modo parziale il mutamento in atto, perché la terapia proposta addossa in modo precipitoso al ragazzo prima e all'adolescente-giovane poi tutto il peso della sua “iniziazione alla fede”. Il dispositivo che da alcuni decenni è stato introdotto punta sulla maggiorazione della dimensione pedagogica, facendo leva sulla formazione ai sacramenti e sulla consapevolezza per accedervi.

In buona sostanza si propende più per un'iniziazione “ai” sacramenti che per una iniziazione “attraverso” i sacramenti. Anche quando si pone l'accento sul secondo percorso, il “mediante i sacramenti” è riferito prevalentemente all'aspetto rituale più che intrecciato sul filo dell'antropologia della fede in rapporto alle età della vita.

## 2.1 L'iniziazione alla fede nel solco della trasmissione della vita

Vorrei suggerire una pista più radicale. Nelle tre stagioni della catechesi d'iniziazione (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza) il percorso di trasmissione-ricezione della fede non può non accadere che in profonda simbiosi con la trasmissione della vita, mediante un graduale processo di personalizzazione di tale processo. Oggi non siamo solo in grave difficoltà a consegnare la fede, ma soprattutto le stesse forme della vita buona. È andata in crisi la “catena della trasmissione”. La sfida più vera mi sembra essere soprattutto una sola: la famiglia, le comunità, la scuola, nel quadro dell'odierna società dell'immediatezza, sono in grado di trasmettere le forme pratiche della vita, lasciando lo spazio e il tempo per ereditarle e personalizzarle? Questa mi sembra la questione più pro-fonda, da cui discendono tutte le altre!

In tale quadro, allora, nell'iniziazione alla fede del minore non si tratta di puntare tutto sull'uno o sull'altro angolo del “triangolo educativo” (la famiglia, la comunità, la scuola, sullo sfondo della società), come si è fatto talvolta in questi ultimi anni (catechesi familiare, catechesi comunitaria, patto con la scuola) frammentando le relazioni educative ri-volte ai bambini, ragazzi, adolescenti e giovani, ma di vedere come le tre componenti essenziali dell'alleanza educativa siano a servizio del compito primario della famiglia di tra-smettere la vita in formato grande.

Alla fine, questo è il tesoro più prezioso che i genitori debbono consegnare e questa la loro sfida cruciale: non solo trasmettere la vita come una cosa organica, ma consegnarla in modo che forgi la persona adulta nell'umanità e nella fede. I genitori non solo procreano la vita naturale, ma generano la vita culturale. Detto in modo semplice: papà e mamma non danno solo alla luce un figlio, ma devono accendere una luce perché il figlio possa illuminare il suo cammino. Il primo compito è emozionante e abbastanza breve, il secondo è una sfida che dura nel tempo e mette alla prova la vita di coppia, anche se è virtualmente già contenuto nella dimensione

generativa della famiglia. Si tratta di un compito interminabile che si distende su tutte le prime stagioni dell'esistenza.

A mio giudizio questa è la novità degli ultimi trent'anni (anni 1990-2020) rispetto ai primi quarant'anni (anni 1950-1990) dopo il secondo conflitto mondiale. Prima le componenti del triangolo educativo erano strettamente saldate nel contesto della ricostruzione del paese e dell'Europa (pur se a metà di questo tempo c'è stata la forte cesura generazionale del '68, che si è espressa attraverso la contestazione, per certi versi incredibilmente anticipata dal Concilio). Poi nel trentennio che ne è seguito, dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo delle ideologie (1989), famiglia, comunità e scuola si sono sciolte nelle relazioni della "società liquida", anzi sembrano passando allo stato gassoso. Il sintomo è il rapporto vischioso fra le generazioni, segnato da incapacità al distacco della famiglia e paura per il futuro personale.

Detto in termini di contenuto: la caduta delle monodivisioni (ideologie) è stata riempita dalla "società della gratificazione istantanea", in cui lo "star bene" (buona qualità della vita, sostenuta dal consumismo) sta diventando il surrogato del "camminare verso il bene" della persona e della società (dimensione etica e vocazionale). La trasmissione della vita e delle sue forme buone non può avere solo come fine l'armonia del sé (fisica, psichica, spirituale), ma soprattutto deve consentire di ereditare l'essere-persona e l'agire-da-persona, come forma adulta della vita e figura matura della fede. In profonda consonanza tra loro.

Su questo sfondo è possibile prospettare l'iniziazione alla fede come coronamento della trasmissione della vita. Dal momento che la prima porta a compimento ed eccede la seconda, bisogna partire dalla seconda (la vita) per mostrare come si perfezioni nella prima (la fede). Trasmettere il sapere della vita e le sue forme pratiche (vita, casa, affetti, parola, socialità) avviene oggi in alcune fasi che nell'antichità si definivano sinteticamente (senza troppe distinzioni) la "prima età" dello sviluppo umano. Essa aveva come traguardo l'età adulta, la "seconda età" (consapevole e responsabile) dell'esistenza.

Oggi, la prima età della vita si articola in molte suddivisioni (infanzia, fanciullezza, preadolescenza, adolescenza, giovinezza, giovani-adulti), forse perché si legge la crescita della persona sotto il forte ingrandimento dell'aspetto pedagogico (puerocentrismo), che dall'Illuminismo in poi ha connotato il sapere della vita. Ecco allora la sfida: occorre tra-smettere il saper-vivere in profonda simbiosi con il saper-credere, e viceversa. Non si può vivere senza credere, non si può credere che per vivere. E per vivere come risposta alla chiamata del bello, del bene e del vero!

La catechesi d'iniziazione, allora, deve collocarsi nel quadro delle tre grandi stagioni (infanzia, fanciullezza, adolescenza-giovinezza-giovani adulti) in cui si articola la prima età della vita, che oggi copre quasi un terzo dell'esistenza (30-35 anni), rispetto a una speranza di vita ormai molto lunga. Posto in tale prospettiva, il senso del cammino di iniziazione va ripensato, quasi disegnando tre "arcate", con il diverso intervento dei soggetti del triangolo educativo.

## 2.2 Il senso del cammino di iniziazione nelle tre "arcate"

La prima “arcata” riguarda la catechesi da 0 a 6 anni: essa mira ad accompagnare la trasmissione della vita da parte dei genitori perché non donino solo la vita fisica con il suo corredo di beni materiali e affettivi, ma essa sia arricchita della luce dei valori e della fede. Questa prima stagione è contrassegnata dall’aspetto “esemplare” della trasmissione e dal carattere “mimetico” della ricezione.

L’infanzia, come dice il termine stesso che deriva da in-fans (non sa parlare), è la stagione della vita con cui i genitori trasmettono le prime forme del bello, del vero, del be-ne e della legge, attraverso le pratiche elementari del vivere. Essi in-segnano (nel corpo) a “dar parola” a queste forme, portando il bambino a diventare un essere “parlante” attraverso il racconto, l’immaginazione, la preghiera, la musica, il canto, il gioco, ecc.

Pertanto, nella catechesi dell’infanzia, famiglia, scuola e comunità devono viaggiare strettamente uniti: la scuola dell’infanzia può essere il crocevia di questo buono e benefico intreccio di relazioni .

La seconda “arcata” è rivolta ai ragazzi con la catechesi ai sacramenti e attraverso i sacramenti dell’iniziazione. Tutto ciò accade nell’età della fanciullezza, dai sette anni fino alla pubertà. Giustamente i testi del catechismo CEI parlano di “iniziazione alla vita cristiana”. A partire da questa finalità, si possono e si debbono comprendere in modo nuovo sia i metodi che i temi del percorso di iniziazione. Si può sciogliere l’alternativa fra inizia-zione “ai” sacramenti o iniziazione “attraverso” i sacramenti, non semplicemente prendendo come criterio la pratica dei sacramenti, ma tutta la parabola della vita cristiana.

In tale ottica, qual è l’obiettivo della catechesi di iniziazione dei ragazzi? Esso consiste nell’introdurre alla vita cristiana mediante sacramenti come dono promesso, attraverso i beni che la rendono buona e bella: la vita, la casa, gli affetti, la parola, la fede! Anche i sacramenti della Cresima e dell’Eucaristia, che portano a compimento il Battesimo e perfezionano l’iniziazione alla vita cristiana, sono i doni che rendono presente l’incontro con Gesù nella Chiesa.

Non si deve temere che poi nella stagione dell’adolescenza la vita umana come dono e i sacramenti come incontro con Gesù nella Chiesa possano sottoporre la promessa alla prova e alla crisi. Pensare che la pratica del tempo della fanciullezza garantisca i ragazzi per tutta la vita significa interpretare il sacramento in modo cosificato e la vita umana senza storia.

In questa stagione famiglia, comunità e scuola stanno in un rapporto diverso: la famiglia consegna il cucciolo d’uomo apprendista parlante alla comunità e alla scuola, i quali dovrebbero portare alla parola i “miti dell’infanzia” introducendo i ragazzi al sápere e al sapére della vita, senza perdere l’incanto del dono, ma aprendoli alla bellezza dell’imitazione.

La terza “arcata”, infine, inaugura il lungo e travagliato viaggio dell’esodo verso la terra promessa della figura adulta della vita umana e cristiana. L’elemento di continuità con la stagione precedente trasmette il dono della libertà;

l'elemento di discontinuità è il cammino della libertà che fa fiorire il dono trasmesso come dono personalizzato. Per questo è illuminante il "paradigma dell'esodo" (cfr. Dt 8,1-4), nel quale sono indicati tutti i passi, le condizioni e gli aiuti per leggere e accompagnare il passaggio adolescenziale e giovanile, fino all'entrata nella terra promessa dell'età adulta .

Nel cammino struggente e meraviglioso, ma anche tremendo e spaventoso del deserto, si sperimenta la mancanza dei beni necessari (pane e acqua), si stipula l'alleanza tra Dio e il cuore, nasce la coscienza di essere popolo soprattutto nell'obbedienza al comandamento, che preserva da ogni idolatria e, infine, si diventa numerosi nell'ascolto della Parola che esce viva e zampillante dalla bocca del Signore. L'evento traumatico della pubertà (dove il sé ideale entra in conflitto con l'io reale) è paragonabile all'attraversamento del Mar Rosso, dove si passa dalla dipendenza dagli altri (genitori, maestri, adulti) per entrare nella terra di libertà, in cui non si perdono i legami, ma debbono essere trasformati in liberi legami (con i genitori, il noi sociale, il mondo). Tutte le lamentele sull'iniziazione cristiana dei ragazzi, che non inizia, ma sembra concludere la frequenza della pratica ecclesiale, non reificano forse la seconda stagione dell'iniziazione (quella della fanciullezza)?

Non si può sottrarre la libertà umana del minore all'avventura dell'"etate che puote giovare" (Dante, Convivio), la gioventù appunto. Nella giovinezza accade il passaggio alla vita adulta, di cui la pubertà prefigura il trauma che fa passare dal dono offerto e promesso al dono accolto e voluto. Nel percorso giovanile occorre ascoltare la chiamata alla vita come dono buono, passando per la scelta etica e religiosa della vita. Anzi, la giovinezza introduce al progetto di costruire una storia attraverso una scelta vocazionale e professionale, che trasformerà il mondo mediante il contributo singolare di ciascuno.

Pure nella terza arcata, famiglia, comunità e scuola intervengono capovolgendo gradualmente l'ordine di apparizione: la scuola (Superiori e Università) passa in primo piano con la frequentazione da parte del giovane dei luoghi del sapere e dell'agire competente, comunità e famiglia restano attivi in modo diverso come luoghi del passaggio affidabile alla scelta di vita personale del giovane adulto.

### 2.3 Metodi, temi e attenzioni del percorso iniziatico dei ragazzi

Ciascuna stagione della prima età della vita porta con sé un suo dono proprio, eredita il frutto di quella precedente e anticipa la grazia di quella seguente. Guardini ci ha insegnato a leggere in profonda embricatura le età della vita e le stagioni in cui si suddividono .

- l'infanzia trasmette la grazia dell'origine buona nella generazione e porta alla parola nel racconto la bellezza dell'origine con i suoi diversi linguaggi (il momento mitico).

- la fanciullezza fa transitare dal mythos al lógos, senza perdere l'incanto del primo e aprendolo all'esplorazione del mondo e all'imitazione della vita ricevuta (il momento mimetico).
- l'adolescenza mette alla prova i doni ereditati mediante il vedere, il gustare e la ricerca della sapienza, come Adamo ed Eva nel giardino della genesi (il momento agonistico).
- la giovinezza attraversa il deserto per entrare nella terra promessa, dove scorrono latte e miele, mediante la fedeltà all'alleanza e la risposta morale e vocazionale (momento etico e vocazionale).
- i giovani adulti perseguono la grazia della crescita e raggiungono la sua vetta nella scelta di vita e nella vocazione personale ed ecclesiale (traguardo della singolarità personale).

È utile ora focalizzare più da vicino la "seconda arcata": l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Solo in questo orizzonte panoramico l'iniziazione cristiana dei ragazzi non sarà sopravvalutata né diverrà causa di frustrazione. L'iniziazione cristiana – dicevamo – raggiunge il suo scopo quando porta a compimento la stagione precedente e apre alla seguente: i beni donati liberano i ragazzi per l'esplorazione del mondo e rendono possibile l'imitazione dei doni ricevuti. Si comprende, allora, come articolare l'intreccio tra kerygma e catechesi nella fanciullezza.

Esso richiede tre condizioni previe, si sviluppa mediante quattro linee tematiche, suppone alcune attenzioni trasversali.

Le condizioni previe riguardano il modo di intendere la catechesi ai sacramenti. Si tratta di:

- superare una catechesi senza contesto comunitario (catechesi scolare) e favorire un'introduzione progressiva alle forme pratiche dell'esperienza cristiana (catechesi rituale-comunitaria);
- non contrapporre catechismo dottrinale e catechesi esperienziale, ma realizzare il rimando circolare tra la fede con cui si crede (atto della fede) e la fede che si crede (oggetto della fede);
- passare da una catechesi solo per i sacramenti a un cammino di iniziazione alla vita cristiana ed ecclesiale.

Le linee tematiche articolano in modo specifico il modo di proporre il messaggio cri-stiano mediante la circolarità di kerygma e catechesi.

- l'incontro con Gesù come una storia del Vivente
- il volto della tenerezza di Dio che egli ci comunica
- lo stile di vita per il ragazzo nella Chiesa in uscita
  - le forme pratiche della Vita cristiana (ascolto, preghiera e carità).
  -

Le attenzioni trasversali mettono in opera gli strumenti per realizzare l'intreccio tra kerygma e catechesi:

- introdurre all'ascolto della parola
- l'uso attivo dell'immagine

- l’incontro con esperienze persuasive
- il ventaglio dei linguaggi della comunicazione
- nel cammino liturgico e storico della comunità adulta

Lo svolgimento di quest’ultima sezione (2.3) potrebbe essere affidato ad alcuni direttori degli uffici catechistici che osino scrivere percorsi innovativi e un canovaccio lineare per coloro che ricevono il ministero istituito del Catechista.

### 3. I NUOVI MINISTERI E IN PARTICOLARE IL CATECHISTA

Il carattere strategico del discorso sui ministeri battesimali nella pastorale italiana deve anzitutto evitare la retorica di “una Chiesa tutta ministeriale”. Tale espressione, che ha avuto una fortuna forse esagerata negli anni ’70-’90 del Novecento, di là della buona intenzione che l’animava di coinvolgere nuove corresponsabilità nel ministero ordinato, è semplicemente contraddittoria e ha corso il rischio di clericalizzare le forme di servizio nella Chiesa appiattendole sul ministero ordinato, spostando semplicemente la dialettica clero-laici in quella di ministero ordinato-ministeri laicali. Se dunque la forma ecclesiae da ripensare urgentemente e coraggiosamente per tutte le parrocchie e le unità/comunità/collaborazioni pastorali del paese non deve perdere l’ancoraggio all’annuncio del Vangelo che genera la Chiesa, bisogna dire che la necessità di nuovi ministeri nasce semplicemente dall’immagine di “una Chiesa tutta battesimale” e “tutta testimoniale”. Per uscire dalla falsa dialettica clero-laici, che identifica frettolosamente i laici con i semplici battezzati, bisogna recuperare l’orizzonte più ampio del popolo di Dio come la plebs adunata dei battezzati, che vivono la vita cristiana nel mondo come “culto spirituale gradito a Dio” (Rm 12,1-3). Tutti i ministeri della Chiesa e nella Chiesa, ma anche tutte le forme di servizio dei credenti nel mondo, sono orientati a far vivere a ciascun credente l’esperienza cristiana dentro i legami di una comunità fraterna. La Chiesa nasce dal Vangelo accolto e vissuto nel mondo e per il mondo (ecclesiogenesi), ma essa vive in modo sano nel mondo la vita umana plasmata dal Vangelo, sola se è radicata nel dono di Cristo sorgente della vita battesimale (pneumatogenesi). In una parola, ministero ordinato e ministeri laicali nascono dalla comune radice battesimale che è la vita nello Spirito. Il ministero ordinato e i ministeri laicali devono pensarsi, vivere e servire la crescita della vita cristiana del corpo ecclesiale. Per questo non si tratta solo e anzitutto di un’opera di riorganizzazione ecclesiastica, ma la posta in gioco può trasformare il modo di vivere la vita cristiana e la presenza della Chiesa nel mondo. Nella linea del Concilio Vaticano II, Paolo VI nell’immediato postconcilio ha voluto ri-vedere la prassi relativa ai ministeri non ordinati nella Chiesa Latina – chiamati fino ad allora “ordini minori” – adattandola alle esigenze dei tempi. Tale adattamento, tuttavia, non deve essere interpretato come un superamento della dottrina precedente, ma come attuazione del dinamismo che caratterizza la natura della Chiesa, sempre chiamata con l’aiuto dello Spirito di Verità a rispondere alle sfide di ogni epoca, in obbedienza alla Rivelazione. La Lettera apostolica in forma di Motu Proprio Ministeria quaedam (15 agosto 1972) configurava due uffici (compiti), quello del lettore e quello dell’accolito, il primo strettamente connesso al ministero

della Parola, il secondo al ministero dell'altare, senza escludere che altri "uffici" potessero essere istituiti dalla Santa Sede su richiesta delle Conferenze Episcopali.

### 1.1 La figura teologica dei ministeri "istituiti"

Tratteggio brevemente in tre passi il quadro teologico dei ministeri battesimali "istituiti", nella sinfonia della dimensione ministeriale della Chiesa:

**3.1.1 RADICE TRINITARIA DI CARISMI E MINISTERI.** Lo Spirito Santo, relazione d'amore tra il Padre e il Figlio, costruisce e innerva la comunione dell'intero popolo di Dio, suscitando in esso molteplici e diversi doni e carismi (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 117). Mediante i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, i membri del corpo di Cristo ricevono dallo Spirito del Risorto, in varia misura e con diversità di espressioni, quei doni che permettono loro di dare il necessario contributo all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo ad ogni creatura.

L'Apostolo Paolo distingue a questo proposito tra doni di grazia-carismi ("charismata") e servizi ("diakonai" - "ministeria" [cfr. Rm 12, 4 ss e 1Cor 12, 12ss]). Secondo la tradizione della Chiesa vengono chiamati ministeri le diverse forme che i carismi assumono quando sono a) pubblicamente riconosciuti e sono b) messi a disposizione della comunità e della c) sua missione in forma stabile.

### 3.1.2 DISTINZIONE E RELAZIONE FRA MINISTERI "ORDINATI", MINISTERI "ISTITUITI" E... MINISTERI DI FATTO.

In alcuni casi il ministero ha la sua origine in uno specifico sacramento, l'ordine sacro: si tratta dei ministeri "ordinati", del vescovo, del presbitero, del diacono. In altri casi il ministero è affidato, con un atto liturgico del vescovo, a una persona che ha ricevuto il battesimo e la confermazione e nella quale vengono riconosciuti specifici carismi, dopo un adeguato cammino di preparazione: si parla allora di ministeri "istituiti". Molti altri servizi ecclesiali o uffici vengono esercitati di fatto da tanti membri della comunità, per il bene della Chiesa, spesso per un lungo periodo e con grande efficacia, senza che sia previsto un rito particolare per il conferimento dell'incarico.

Nel corso della storia, con il mutare delle situazioni ecclesiali, sociali, culturali, l'esercizio dei ministeri nella Chiesa cattolica ha assunto forme diverse, rimanendo intatta la distinzione, non solo di grado, ma di essenza, fra i ministeri "istituiti" (o "laicali") e i ministeri "ordinati". I primi sono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato (cf. 1Pt 2, 9); i secondi sono propri di alcuni fra i membri del popolo di Dio che in quanto vescovi e presbiteri «ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo» o in quanto diaconi «vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità» (Benedetto XVI, *Omnium in mentem*, 26 ottobre 2009). Per indicare tale distinzione si usano anche espressioni come sacerdozio battesimale e sacerdozio ordinato (o ministeriale).

La costituzione dogmatica *Lumen gentium* del concilio Vaticano II, ribadisce che essi «sono ordinati l'uno all'altro; l'uno e l'altro, infatti, ciascuno a suo modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen gentium*, n. 10). La vita ecclesiale si nutre di tale reciproco riferimento ed è alimentata dalla feconda tensione di questi due poli del sacerdozio, ministeriale e battesimale, che pur nella distinzione si radicano nell'unico sacerdotio di Cristo.

3.1.3 L'URGENZA DEL TEMPO PRESENTE. Una loro migliore configurazione e un più preciso riferimento alla responsabilità che nasce, per ogni cristiano, dal battesimo e dalla confermazione, potrà aiutare la Chiesa a riscoprire il senso della comunione che la caratterizza e ad avviare un rinnovato impegno nella catechesi e nella celebrazione della fede (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 102). Ed è proprio in questa riscoperta che può trovare una migliore traduzione la feconda sinergia che nasce dalla reciproca ordinazione di sacerdozio ordinato e sacerdozio battesimale. Tale reciprocità, dal servizio al sacramento dell'altare, è chiamata a rifluire, nella distinzione dei compiti, in quel servizio a “fare di Cristo il cuore del mondo” che è peculiare missione di tutta la Chiesa.

Proprio questo unico, benché distinto, servizio a favore del mondo, allarga gli orizzonti della missione ecclesiale, impedendole di rinchiudersi in sterili logiche rivolte soprattutto a rivendicare spazi di potere e aiutandole a sperimentarsi come comunità spirituale che «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena» (*Gaudium et spes*, n. 40). In questa dinamica si può comprendere veramente il significato di “Chiesa in uscita”.

Questa riappropriazione della nostra identità profonda è necessaria per tutti, e soprattutto per quelli che non sono né sacerdoti né diaconi... Bisogna che i laici si riappropriano della loro identità davanti a Dio e davanti agli altri, dal punto di vista teologico. Ciò avviene mediante una presa di coscienza di quello che essi sono in forza del loro battesimo. Ecco la vera rivoluzione di cui la Chiesa ha bisogno, la riforma basilare. Ciò vale per tutti i cristiani: cattolici, protestanti e ortodossi... E va molto al di là degli sconvolgimenti, inevitabili, di cui tutti si riempiono la bocca. Che certi preti abbiano spostato la loro canonica in un camper, che si buttino col paracadute per raccogliere fondi, o che ne so ancora, va senz'altro benissimo... Queste iniziative sono valide, ma la cosa essenziale è che i battezzati riscoprano il potere enorme che Cristo conferisce loro in forza del battesimo (J. MERCIER, *Il Signor Parroco ha dato di matto*, San Paolo, Cisello Balsamo 2017, p. 137).

## 3.2 L'intervento di Papa Francesco e il suo duplice intento

Entro questo orizzonte, che è insieme storico-salvifico ed ecclesiale, vocazionale e ministeriale, vanno collocati i documenti relativi ai ministeri del lettore, dell'accollito e del catechista promulgati da papa Francesco.

Papa Francesco ha promulgato il *motu Proprio Spiritus Domini* (10 gennaio 2021), con il quale ha superato il vincolo di *Ministeria quaedam* che «riservava il lettorato e l'accollitato ai soli uomini» e ha disposto l'inclusione delle donne nei

ministeri laici-li/battesimali con la modifica del can. 230 § 2 del Codice di Diritto Canonico, accompagnando la decisione con la Lettera al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollato. Papa Francesco ha inoltre promulgato il motu proprio *Antiquum ministerium* (10 maggio 2021), sull'istituzione del ministero del catechista per la Chiesa universale. La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha fatto seguire poi una Lettera ai Presidenti delle Conferenze dei vescovi sul Rito di istituzione dei catechisti (13 dicembre 2021), con in allegato il rito corrispondente.

I due motu proprio consentono di far maturare una visione più articolata della ministerialità e del servizio ecclesiale, rendendo sempre più evidente quell'indispensabile apporto della donna, di cui papa Francesco aveva già scritto, invitando di conseguenza ad «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa» (*Evangelii Gaudium*, n. 103). Il fatto che i tre ministeri istituiti siano ora esercitati anche da donne rende ancor più evidente che la cura della Chiesa nei confronti dei suoi figli, soprattutto di quanti si trovano in condizioni di difficoltà, è compito condiviso da tutti i fedeli, uomini e donne.

Tra le possibilità indicate dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, la Conferenza episcopale italiana ha scelto di conferire il "ministero istituito" del/la catechista a una o più figure di coordinamento dei catechisti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi (cfr. n. 9) e a coloro che «in modo più specifico svolgono il servizio dell'annuncio» nel catecumenato degli adulti (cfr. n. 10). Il catechista, secondo la decisione prudente del Vescovo e le scelte pastorali della Dio-cesi, può anche essere, sotto la moderazione del parroco, un referente di piccole comunità (senza la presenza stabile del presbitero) e può guidare, in mancanza di diaconi e in collaborazione con lettori e accoliti istituiti, le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero e in attesa dell'eucaristia.

#### Bibliografia essenziale:

TH. MAERTENS, *Histoire et pastorale du rituel du catéchuménat et du baptême*, Publications de Saint - André, Bruges 1962, 276 - 279.

P. STELLA, «La Confermazione nella catechesi e nella pastorale da Trento al Vaticano I», *RL* (1972) 344 - 345.

A. LAURENTIN - M. DUJARIER, *Il catecumenato. Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II*, Dehoniane, Roma 1995.

M. DUJARIER, «La funzione materna della Chiesa nella pratica catecumenale dell'antichità», in *Iniziazione cristiana e catecumenato. Divenire cristiani per essere battezzati*, ed. G. Cavallotto, EDB, Bologna 1996, 123 - 145.

A. CAPRIOLI, «L'evoluzione del catecumenato e l'iniziazione cristiana nel medioevo (secoli VII - XVI)», in *Iniziazione cristiana e catecumenato. Diventare cristiani per essere battezzati*, ed. G. Cavallotto, EDB, Bologna 1996, 160 - 161.

P.A. MURONI, *Tria sunt sacramenta, quibus per se initiantur, et sanctificantur fideles, baptismus, confirmatio, eucharistia. L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La storia e la teologia dal XIV secolo al 1992 nel rito romano (BEL.S 141)*, CLV - Edizioni liturgiche, Roma 2007.

P.A. MURONI, *L'iniziazione cristiana (Le Parole della Fede)*, Cittadella, Assisi 2020.

G. ANGELINI, *La prima nascita e la seconda. Istruzioni per il battesimo dei bambini*, Vita e pensiero, Milano 2023.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, in [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_cti\\_20200303\\_reciprocita\\_fede\\_sacramenti\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20200303_reciprocita_fede_sacramenti_it.html), n. 87.